



IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Fattiboni N. 13.

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: (Italia) Anno L. 8 — Semes. L. 1,75 — Trim. L. 1
(Estero) „ „ 6 — „ „ 8,50 — „ „ 2

Sottoscrizione permanente a favore del Popolano

Riparto	L. 106, 80
Celincordia — Raccolte dopo le chiacchierate degli amici Spinelli e Bartolini	» 0. 80
Cesena — Fra amici a mezzo Cecchini Luigi di Porta Fiume	» 0. 80
Vienna (Austria) — Gentili Emilio ricambiando i saluti agli amici	1. —
segue	L. 109. 40

La crisi

Giolitti si è sobbarcato. Egli accetta di essere di nuovo presidente del Consiglio — e di ricomporre un ministero, che, a quanto pare, andrà dal Fusinato al Marcora o giù di lì — cioè dalla destra dissidente alla estrema sinistra.

Noi crediamo che la quinta fuga (la quarta si verificò durante l'ultima crisi) non sia lontana.

Frattanto però constatiamo la infinita miseria della nostra vita politica polarizzata tutta attorno a due nomi — non oseremmo dire a due uomini — l'on. Giolitti e l'on. Sonnino.

Triste spettacolo di fronte al rigoglio di vita che si nota nell'Inghilterra e nella Francia ove i ministeri si succedono senza penuria di nomi e, soprattutto, di idee.

Da noi invece... Sono anni ed anni che non si esce da Giolitti o da Sonnino. Fino a tre mesi fa si teneva fermo Giolitti per timore di Sonnino; una settimana addietro si doveva mantenere fermo Sonnino per paura di Giolitti; oggi si ritorna all'antico: al ritornello che ha risuonato costante dal novembre 1900 al 1906 e che ha persino reso possibile l'esperimento Fortis, che nessuno avrebbe potuto predire peggiore di quello che in realtà fu.

Da che cosa deriva questa nostra vita cieca e bassa?

Noi crediamo da un largo complesso di ragioni e di cagioni; delle quali la precipua deriva dall'assenteismo del nostro popolo dalla vita politica nazionale.

Il deputato — quasi dovunque — è il rappresentante della volontà dei grandi elettori, che alla loro volta sono i capi delle fazioni e delle camarille locali, le quali nel rappresentante politico domandano un protettore e un procacciatore.

Che importa quindi che egli non abbia delle idee, un programma, una condotta politica?

Una cosa occorre: che sia ministeriale con tutti ed a dispetto di tutti, perchè possa muovere a sua posta prefetti, procuratori del re, funzionari.

Così i ministeri han delle clientele che li seguono, non dei partiti che li sostengono e li sospingono.

Da ciò il fenomeno Giolitti, cioè la necessità che il potere sia tenuto da un uomo senza scrupoli e senza cure e la impossibilità di tenersi in piedi senza largheggiare coi favori, col denaro dei fondi segreti, cogli arbitrii.

Giolitti ritorna.

A noi pare ormai un uomo fatale.

E perciò diciamo che la quinta fuga accadrà a breve scadenza.

Professori, Maestri, Studenti

Voi non avrete certo dimenticato l'atto di sottomissione ad un decreto della congregazione dell'indice testè compiuto da Antonio Fogazzaro.

Atto emanato da un tribunale, che è la negazione di ogni religiosità elevata e profonda e che fu sempre ed è ancora nemico aperto ed insidioso di ogni nobile ardimento scientifico, nazionale e civile.

Voi non potete nè dovete giudicare l'atto compiuto dallo scrittore come privato cittadino, ma non potete nè dovete permettere che l'uomo pubblico rappresenti ancora qualcuno e qualche cosa nel più alto consesso ufficiale, cui sono attribuite funzioni vitali allo svolgimento ed all'incremento della scienza e della cultura nazionale.

L'avvenire della scuola, il progresso della scienza, lo sviluppo della vita del pensiero, cioè dell'anima stessa della nazione, dipendono in gran parte dall'indirizzo che il consiglio superiore imprime ai suoi lavori e dall'impulso vigoroso di attuazione.

Perciò chi non può pensare ciò che vuole non può scrivere ciò che pensa; ma deve volere, pensare, scrivere sulla falsariga impostagli da un consesso inquisitoriale del pensiero e delle manifestazioni sue sotto tutte le forme, non può tener posto conveniente fra coloro, che liberi da qualsiasi forma di superstizione o di altri vincoli cercano senza posa le ragioni della vita fisica e sociale sui libri, nei gabinetti e nei laboratori scientifici.

Voi certo consci dell'importanza della cosa dovete muovervi, agitarvi, proclamando l'assoluta incompatibilità morale, nell'ufficio come membro del consiglio superiore della pubblica istruzione, dello scrittore che spontaneamente si è messo in istato d'incapacità intellettuale.

Specialmente voi, giovani studenti, ricordatevi che il vostro dovere, non è già quello di farvi vivi per ottenere una sessione di esami od una vacanza di più; ma per tener fede ai principi del patrio risorgimento ed alle ragioni della civiltà e del progresso, aspirazioni supreme della vita nazionale.

I Romagnoli all'Osteria

Nel vasto camerone pieno di fumo e di grida, su paucate poste davanti a lunghe tavole stanno parecchi uomini giuocando e bevendo il buon liquido risplendente nei bicchieri.

Si apre la porta... entra un giovane ben vestito, ordina due soldi di vino e si siede.

Un grido di gioia saluta il nuovo arrivato; tutti alzano i bicchieri e, *favorisca!* — dicono in coro — *ne prenda un sorso... Bevetela!* dice un altro.

Il giovane con bel garbo rifiuta, fa osservare che ha già ordinato, ma non finisce di parlare che in coro si sente dire: — *Eh! se anche l'avete ordinato? un sorso del nostro vino non vi avvelenerà. Che! forse non vi degnate? Per bacco...*

fra amici non si fan complimenti! Siamo tutti d'una idea..., e con una delle solite bestemmie, un pugno forte sul tavolo e un' imprecazione *scherzevole...* alla romagnola, si vede mettere il bicchiere sotto il naso e costretto a bere.

E il povero diavolo deve continuare così la dolorosa *Via Crucis*, finchè non abbia assaggiato un sorso di vino da tutti i presenti. Così deve accettare da ohi gli offre vino nero e vino bianco, da chi fuma la pipa come da chi sta biasciando un mozzicone di sigaro, da chi può avere la bocca e l'alito non troppo sani come da coloro che possono avere addirittura delle malattie infettive, finchè collo stomaco guasto e indispettito per essersi dovuto uniformare a sì deplorabile usanza, siede davanti al suo bicchiere di vino, che in contraccambio di sì deplorabile usanza deve offrire agli altri e bersi poi il resto in quello stesso bicchiere sul quale han posato tante e diverse bocche.

La pessima, antighienica ed incivile abitudine di costringere altri a bere nel proprio bicchiere può essere causa, anzi lo è spessissimo, di dolorose conseguenze. Molte malattie, specialmente di natura cutanea, si contraggono e divulgano per mezzo di questo maledetto vizio che, agli occhi dei forestieri che frequentano i nostri luoghi di ritrovo fa semplicemente ribrezzo.

Ma perchè non si avezzano i nostri buoni popolani a bere ciascuno nel proprio bicchiere? Se vogliono invitare qualche amico gli facciano apprestare un bicchiere ben pulito: così si eviteranno i pericoli troppo frequenti di contagi ed infezioni anche di malattie che non guariscono più.

Quando uno entra nell'osteria non ci entra certamente per dire il rosario o per bere acqua, ma evidentemente per bere vino, quindi a che prò offrirgli da bere col vostro bicchiere?

Se insisto su ciò, si è perchè l'osteria è ancora l'unico luogo di ritrovo e di divertimento per l'operaio non ancora evoluto, in cui troppo spesso va, a sprecarvi quei pochi soldi che potrebbe mandare a sollievo della famiglia, per affogare, come suole scusarsi, col vino mille e mille dispiaceri.

Correggiamoci una buona volta della pessima abitudine di volere che altri beva nel nostro bicchiere; mostriamoci civili, educati, anche nelle più semplici manifestazioni de' nostri affetti; osserviamo, per quanto ci è possibile, l'igiene la quale con le sue regole ci insegna a preservarci dalle malattie contagiose.

Incominciamo noi, o repubblicani, a dare questo esempio di sana e buona educazione, e, a costo di qualsiasi *permale* che potessimo suscitare, quando anche la persona più amica ci offre da bere nel suo bicchiere, rifiutiamo.

Così faremo azione veramente civile e renderemo un grande servizio al popolo nostro il quale ha tanto bisogno di dirozzarsi e di abbandonare per sempre certe cattive abitudini le quali, se dimostrano l'animo suo generoso e socievole, non depongono certo della sua educazione e del suo amore per la pulizia e l'igiene.

Borello, Maggio 1906.

Ecierrep!

Comizio "PRO SCHOLA,"

TENUTO IN CESENA IL 24 MAGGIO 1906

Il Comizio, promosso dalla Sezione dell'Unione Magistrale Nazionale della provincia di Forlì, aderente la Lega Insegnanti di Cesena iscritta alla Camera del Lavoro, preparato e ordinato dagli Insegnanti e dal loro benemerito Direttore Prof. PIETRO MARINELLI, ebbe luogo, come annunciammo, giovedì 24 u. s. e riuscì davvero una solenne manifestazione di vita e di festa civile.

Alle nove fu servito in Municipio un vermouth d'onore ai Maestri intervenuti numerosi dalla Provincia.

L'on. Comandini, quale Assessore della P. I., portò il saluto dell'onorevole Municipio e delle Sezioni Insegnanti all'on. UMBERTO CARATTI, vigile e infaticabile presidente dell'U. M. N. che egli ama, non come amico, ma quale fratello, augurando che la giornata fosse una buona battaglia per il trionfo della scuola.

Rispose all'on. Comandini il presidente Caratti, ringraziando ed esprimendo il suo vivo compiacimento per l'accoglienza onesta, cortese e affettuosa.

Alle 9,45 tutti gli Insegnanti (oltre 300) si recarono, formando un gruppo veramente imponente, al Teatro Comunale dove li attendeva una folla di operai e di operaie, di Signore e Signorine, le quali con le loro "toilettes", primaverili davano alla sala un aspetto geniale, simpatico, gaio e solenne nel tempo stesso.

In pochi minuti tutti sono a posto. Nel loggione si veggono tre, e in alcuni punti, quattro file di spettatori, i palchi sono gremiti di persone; nei posti distinti e nelle poltrone non è uno scanno vuoto, il *parterre* rigurgita di cittadini e di popolo invitati al convegno da avvisi pubblicati dalla Federazione Magistrale tra le sezioni dell'U. M. N. esistenti nella Provincia, dal Partito Repubblicano e Socialista e dalla Camera del Lavoro.

Sul palco scenico, alla destra e alla sinistra della tavola per la Presidenza del Comizio, vi sono tavolini, intorno ai quali si seggono i rappresentanti della stampa scolastica e politica; più indietro si collocano il Consiglio Federale e i rappresentanti delle scuole normali e delle Sezioni Magistrali delle province limitrofe. Sullo sfondo, schierate in circolo sono le bandiere delle leghe e dei sodalizi popolari le quali, coi loro vivaci colori, danno al quadro un magnifico effetto.

Alle ore 10 precise comincia a parlare il Prof. Pietro Marinelli, vivamente applaudito per la parola pronta, scelta ed efficace, per la bellezza ed elevatezza dei concetti.

Egli porta, a nome della Sezione locale, il saluto ai maestri convenuti da ogni parte della provincia e, come componente del Consiglio federale, augura che la vita della Federazione, sia operosa e feconda di bene; che le file, divenute più fitte e compatte, tali rimangano, in avvenire, con la cooperazione di tutti e fa voti perchè il reggimento magistrale provinciale possa tenere, per la sua disciplina e operosità, il primo posto che oggi si guadagna nell'esercito magistrale nazionale, pronto alle nuove battaglie.

Ringrazia poi l'on. Municipio di Cesena per l'aiuto materiale e morale dato alla Sezione, e per aver procurato, intervenendo, maggiore solennità al Convegno; i Senatori, i Deputati che si compiacquero aderire e mostrare così il loro interessamento alla scuola; le autorità scolastiche, le Sezioni Magistrali, gli Insegnanti delle scuole medie e degli istituti infantili, che, presenziando

il Comizio, diedero non dubbia prova della simpatia con la quale assistono all'ascensione del massimo sodalizio magistrale italiano. Ma i più cordiali, i più vivi ringraziamenti rivolge ai cittadini, agli operai iscritti alla Camera del Lavoro, ai sodalizi popolari che rendono più imponente la riunione, compiendo così il voto fatto dai Delegati dei Maestri italiani al Congresso di Perugia; voto augurante che i lavoratori del braccio si uniscano con quelli del pensiero, affinché la scuola possa presto conseguire le sue finalità.

Presenta l'on. Caratti all'assemblea e lo ringrazia dell'opera sollecita, efficace e nobile data all'incremento dell'U. M. N. e della cortesia avuta accettando di parlare, insieme con l'on. Comandini, nel Comizio. Soggiunge che l'uno dirà dell'azione compiuta fin qui dall'U. M. N., l'altro dell'opera del Comitato parlamentare *Pro Schola*, che tutti e due indicheranno i doveri che, nell'ora che volge, debbono compiere gli educatori ed il popolo, affinché la scuola combattendo l'analfabetismo, in basso, l'ignoranza, in alto, cooperi a conseguire le rivendicazioni, non con pubbliche perturbazioni o con luttuosi conflitti che tanto danno recano agli interessi della nazione e tanto dolore all'animo degli Italiani, ma con una efficace istruzione, con una sana educazione. Così sarà davvero valido e potentissimo strumento di elevamento intellettuale, di redenzione economica, di pace sociale.

Cessati gli applausi, invita gli adunati a eleggere il Presidente e, su proposta del Maestro Ruggero Stramigioli, è acclamato all'alto ufficio l'Egregio Ing. Vincenzo Angeli, Sindaco di Cesena, il quale nomina i Segretari nelle persone di Faustina Pedretti, maestra a Rimini, Salvatore Gabellini, direttore a Coriano, Washington Tridenti, direttore a Cesenatico ed Ermenegildo Roli, maestro a Forlì — che legge le adesioni.

Dolenti di non poter intervenire, hanno mandato lettere e telegrammi gli on. Senatori Aventi, Finali, Pasolini, i deputati Gattorno, Gaudenzi e Vendemini; gli Ispettori scolastici della Provincia, le Società Magistrali di Bagnacavallo, Imola, Lugo, Faenza, Fano, Terni, Mondavio, Fossombrone, Pesaro, Bologna, il Prof. Squadrani, la cui lettera è vivamente applaudita per i pensieri alti e nobili espressi in una forma eletissima, i direttori didattici Luigi Rossi e Spartaco Marzocchi, i Sindaci di Gatteo, Montiano, Cesenatico, il Prof. Sicchirollo, direttore della *Tribuna scolastica*, le Società operaie del Circondario, la Sezione Socialista locale, il circolo Repubblicano di Morciano, la Consociazione repubblicana della Vallata del Conca.

Assistono le Rappresentanze dei Comuni di Morciano, Roncofreddo, Sogliano al Rubicone, della R. Scuola Normale Maschile "*Giosuè Carducci*", di Forlimpopoli e della R. Scuola Normale Femminile "*Cia degli Ubaldini*", di Forlì, delle Società Magistrali di Milano, Ravenna, Ancona, del Consiglio direttivo dell'Unione tra le Educatrici dell'infanzia, della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro e delle Leghe ad essa iscritte, come pure i delegati del Partito Repubblicano e Socialista di Cesena.

×

Il Presidente del Comizio invita quindi a parlare l'on. avv. Umberto Caratti, il valoroso Presidente dell'U. M. N. il vigile difensore dei Maestri, il parlatore efficace, simpatico ed ele-

gante, che infiora di aneddoti e di immagini splendidissime il suo dire e strappa il più schietto ed entusiastico applauso.

Comosso l'on. Caratti ringrazia per la festosa accoglienza ricevuta, per le calde parole del buon Marinelli, lavoratore indefesso e instancabile.

È lieto di vedere il vasto teatro rigurgitante di popolo, del buono e robusto popolo romagnolo in mezzo al quale lo spirito suo si conforta come in oasi verde. Dice del bisogno di chiamare il popolo a queste feste della scuola, perchè il problema dell'istruzione e della educazione non potrà mai avviarsi verso la sua vera soluzione, se il popolo non seconderà l'opera dei maestri, e se popolo e maestri, circonfusi da un solo affetto, non si tenderanno fraternamente le mani per procedere insieme.

Parla dell'opera importante compiuta dalla Unione, di quella importantissima che deve compiere non soltanto nel campo economico, ma in quello proprio e vero della scuola. Mette innanzi la grande questione dell'analfabetismo, accenna alla leggina da lui proposta e dal deputato Engel per modificare il metodo di reclutamento dei giovani militari, affinché sia abbreviato il servizio ai giovani, che sanno leggere e scrivere e dimostrano di aver approfittato dell'istruzione militare. Fa voti per il miglioramento delle condizioni degli insegnanti, dei locali scolastici, degli alunni, ai quali non deve mancare la refezione, per essere messi in grado di poter frequentare la scuola.

Vuole i maestri uniti e concordi, plaude all'opera di organizzazione e di propaganda del consigliere dell'U. M. prof. Marinelli, il quale compie opera diurna, minuta ed efficace per riunire sotto lo stesso vessillo tutti i maestri d'Italia.

Augura la unione non soltanto di tutti i Maestri, ma di tutte le classi sociali, perchè la scuola diventi la forza prima della nazione capace di condurre al trionfo dei più alti ideali. Finisce con una smagliante similitudine.

Lamenta che i pittori prendano spesso ad argomento delle loro opere le pecore ed i montoni; dice che se egli fosse artista vorrebbe dipingere un grande quadro di soggetto tutto umano:

Un'immensa e melmosa palude, nella quale si dibatte tutta una grande quantità di miseri; e altre persone che uscite dalla melma, tentano salire l'erta di un alto monte ed altre ancora, più su, vigorose e balde che stanno per raggiungere la cima indorata dal sole. E vorrebbe riprodurle nell'atto, in cui si tengono per mano allo scopo di aiutarsi vicendevolmente per avviarsi insieme verso la vetta radiosa, verso la grande luce.

×

Da ultimo parla l'on. Comandini. Dice di essere lieto di far parte di quel Comitato parlamentare che guarda, vigila e tutela gli interessi della scuola e dei Maestri. Fa osservare come la grande battaglia, che oggi si deve combattere è quella contro l'analfabetismo, che ci mette in coda a tutti gli stati più evoluti di Europa, e ricorda con dolore le leggi minaccianti di chiudere le frontiere agli analfabeti. Fa una diagnosi rapida, ma esatta, dei mali che tormentano il bilancio dell'Istruzione e si serve della statistica arida, ma eloquente, per far notare come, con ciò che si spende in Italia per la pubblica istruzione, non sia dato pretendere una vera scuola popolare, e come questa non possa

essere feconda di bene, finché mancheranno le istituzioni complementari e sussidiarie, le quali impediscano l'analfabetismo per prescrizione. Aggiunge che, date le presenti condizioni della scuola, non dobbiamo maravigliarci se, da un lato le nostre folle sorgono incomposte e si lasciano trascinare ad atti impulsivi e, dall'altro, i soldati, che prima facevan parte delle folle medesime, si spingono a sparare su di esse; che è necessaria tutta una grande opera di educazione per il nostro popolo. E, sempre basandosi su dati statistici, fa notare la poca frequenza degli alunni alla scuola, e come siano appena 1800 su 8000 i comuni che hanno il corso elementare completo. Parla della quasi mancanza di istituti prescolastici in Italia, del progetto Friso e Credaro tendente ad affidare al Ministro dell'Istruzione, invece che a quello dell'Interno, gli Asili infantili.

Loda l'avv. Trovanelli, che lo precedette nell'ufficio di assessore, per aver sottratto qui in Cesena dalla dipendenza della Congregazione di Carità l'Asilo infantile, al fine di metterlo sotto la vigilanza del direttore delle scuole elementari.

Accenna ai locali scolastici, all'inchiesta fatta su di essi dal *Corriere delle Maestre*, dalla quale risultò come la scuola in Italia non è tempio, ma lurida tana, priva di aria, di luce, di banchi convenienti, di sussidi didattici, confinata perfino nelle camere mortuarie e nei peggiori centri di infezione.

Prende in rapido esame i provvedimenti pel mezzogiorno d'Italia, che mirano ad agevolare ai comuni la costruzione degli edifici scolastici, ad istituire nuovi asili, a migliorare le condizioni degli insegnanti, e afferma che certi provvedimenti escogitati pel mezzogiorno dovrebbero estendersi anche alle altre parti d'Italia. Fa osservare come, con la legge Orlando, i maestri abbiano ottenuto qualche miglioramento, ma come restino ancora due ingiustizie da riparare: la differenza di stipendio fra le maestre che insegnano nelle scuole maschili e quelle che insegnano nelle scuole femminili; la inferiorità dello stipendio dei maestri delle scuole rurali rispetto a quello percepito dagli insegnanti delle scuole urbane.

Continua trattando dei programmi didattici la cui compilazione vorrebbe affidata a persone competenti che togliessero quanto contengono di superfluo, e li rendessero rispondenti veramente alle esigenze della scuola popolare, la quale, a suo giudizio, dovrebbe preparare alle scuole professionali ed alla vita.

Vuole che la scuola abbia indirizzo nazionale e questo indirizzo potrebbe darlo anche lo Stato senza avocarla a sé, purché i funzionari (Ispettori, Provveditori) avessero maggiore autorità, circoscrizioni più limitate, indennità più eque a fine che fosse loro permesso di esercitare l'ufficio di vigilanza più efficacemente, e venisse diminuito quell'inutile lavoro burocratico che oggi si esige perché potessero meglio dare alla scuola quell'incremento e quell'impulso di cui è urgente bisogno.

E, creata la scuola, importa darle efficacia, infonderle completa virtù educativa: cose che solo si possono sperare dalle istituzioni complementari e sussidiarie.

Passa quindi a parlare, con abbondanza di dati statistici, delle scuole serali in Francia, in Inghilterra, in Germania e fa notare come in Italia nel 1899 e 900 vi fossero solamente 2573 scuole serali; come per le disposizioni della legge Orlando si siano istituite altre 3000 scuole, ma non si sia ancora provveduto adeguatamente all'importante problema di questo ramo di insegnamento. Giudica quindi necessario dare una organizzazione più seria alle scuole per gli adulti, onde possano tornare veramente proficue.

Tra le istituzioni giovevoli alla scuola dice che va indubbiamente messa, in prima linea, l'assistenza scolastica. Però vorrebbe obbligatoria la refezione come si è recentemente stabilito,

per legge, nel Belgio, e generosamente larga la distribuzione agli alunni tutti gli oggetti che sono loro necessari a frequentare la scuola con assiduità e profitto.

Parla degli educatori e dei ricreatori che, esclama, non sono un'insidia tesa ai figli del popolo, i quali, tolti alla strada e affidati ai maestri, acquistano in quegli istituti, la forza del corpo che è salute, della mente che è intelletto, dell'animo che è virtù.

Da ultimo parla della buona iniziativa di istituire nelle scuole le cooperative e la mutualità scolastica.

Dice del grande sviluppo assunto dalle Mutualità in Francia e fa notare come esse rispondano ad un fine veramente educativo, quale è quello di infondere il sentimento della previdenza di stringere i vincoli di fratellanza e di solidarietà tra gli alunni.

E il valente oratore, profondo conoscitore dei problemi scolastici dei quali è studioso indefesso e appassionato, finisce applauditissimo, elevando la parola ai concetti migliori di una civile educazione per la grandezza della patria.

×

Prima di chiudere il Comizio il maestro Roli presenta all'Assemblea il seguente ordine del giorno:

« Gli educatori della Provincia e il popolo di Cesena riuniti a Comizio, affermano la necessità che le massime cure dello Stato siano rivolte alla scuola popolare, che è uno dei più validi coefficienti di elevamento morale, politico, sociale del paese ».

È approvato all'unanimità.

L'on. Presidentedichiara sciolto il Comizio, e il teatro si vuota a poco a poco col massimo ordine.

×

Terminato il Comizio, gl'Insegnanti si recano a visitare la Pinacoteca e la Biblioteca Comunale e Piana, dove prestano servizio d'onore i pompieri. Li riceve con cortesia squisita il bibliotecario prof. Adriano Piccolomini, il quale poi fa loro da guida, mostrando e dichiarando, con la sua speciale competenza, i quadri più pregevoli, i codici più antichi e più preziosi e più rari che sono nella Malatestiana, e gli incunabuli, che destano meraviglia nei visitatori, specie per le miniature onde sono illustrati e che paiono eseguite ieri, mentre contano circa quattro secoli di vita.

Dalla Biblioteca passano al Ricreatore Civico, dove li ricevono festosamente il Direttore Marinelli e una Commissione di maestri cesenati, che li accompagnano nel giro del locale, di cui ammirano la bella disposizione e l'ampiezza dei cortili, le palestre, le aule, le gallerie rispondenti alle più strette esigenze dell'igiene, arredate con ricchezza che va, dagli strumenti di cucina, agli attrezzi per il lavoro manuale, dagli oggetti di scuola, ai più moderni strumenti di antropometria e di ginnastica educativa.

Alle ore 13.30 tutti (210) sono raccolti nel salone del Refettorio trasformato artisticamente in una serra di fiori. Il colpo d'occhio è stupendo e il fotografo Casalbani gira col suo Codak per far qualche istantanea.

Viene istituito servizio — ah! troppo lentamente per gli affamati! — il banchetto, durante il quale regna la massima cordialità. Appena distribuite le frutta, un rullo di tamburo fa muovere tutti i presenti. Son gli alunni del Ricreatore che, vestiti della loro uniforme, si schierano nel cortile per rendere i dovuti onori ai loro maestri, i quali escono per ammirarli lasciando in asso tutti coloro che avevano preparato gli immancabili brindisi e pregustavano il piacere degli applausi.

Seguono le proiezioni luminose, che nel più bello si debbono sospendere per mancanza di corrente elettrica, e quindi i maestri si sparpagliano nei cortili dove assistono ai giuochi liberi,

ai quali gli alunni si danno con insolita vivacità ed allegria. Alle 17 $\frac{1}{4}$ la maggioranza dei maestri forastieri, ricevuta in Municipio dai colleghi cesenati, assiste al concerto musicale dai balconi delle sale, ed alle 18 si reca alla stazione, dove si stacca dai colleghi portando un lieto ricordo della bella giornata. Col diretto delle 23.30 parte l'on. Caratti salutato e ringraziato dai componenti il Consiglio Direttivo della Sezione Magistrale Cesenate, dall'on. Comandini e da altri maestri ed amici.

Riceviamo e di buon grado pubblichiamo:

« Caro Popolano

« Mentre è ancora viva e profonda l'impressione dell'imponente comizio col quale Giovedì la classe magistrale dava il battesimo alla sua nascente Federazione, ripromettendosi fecondità di lavoro e di progresso, permetti che io ricordi uno dei più fervidi e sinceri combattenti della associazione, il Prof. Antonio Garavini, già Vice Presidente della Sezione, e Direttore delle scuole di S. Arcangelo che, fulminato nella pienezza della vita e nella vigoria di un intelletto robusto e nutrito di sensi liberalissimi e d'un cuore caldo e leale dato tutto alla scuola e aperto alle più ardite idealità sociali, accompagnarono non sono ancora due mesi all'ultima dimora in uno stuolo immenso di liberali repubblicani, socialisti, colleghi, amici e di quanti lo conobbero e lo apprezzarono.

« Ho sentito il dovere e il bisogno di ricordare nella fausta circostanza di questo importante convegno magistrale, l'uomo, che ne fu caldo apostolo, e lo faccio con animo di scolaro e di amico e perché sono profondamente convinto — che in tempi così facili a lodi bugiarde — sia bene additare chi veramente qualche cosa di buono fece pel suo ideale e più avrebbe fatto, se il destino, cieco davvero, non gli avesse bruscamente arrestato il moto del cuore.

« Ti sono grato della pubblicazione.

« GINO FANTINI »

NOSTRE CORRISPONDENZE

Dillingen (Germania) — Trovandoci così lontani su terre straniere abbiamo sentito il dovere anche noi di partecipare alla grande festa del 1 Maggio. Il nostro ritardo nel darvi notizia è stato causato dall'impossibilità di riunirci prima di domenica 6 maggio corr., perchè soggetti al padrone.

Ad ogni modo la nostra voce varrà ugualmente a scuotere gli amici migliori perchè continuino a lavorare per l'idea nella quale si spera da troppo tempo e che per noi specialmente, poveri emigrati, è l'unica malleবাদrice di un avvenire migliore.

Riuniti dunque in gran numero si protestò contro gli eccidi frequenti che in Italia si compiono, come se le schiene degli operai fossero altrettanti bersagli su cui i nostri bravi funzionari debbono esercitarsi. Si deliberò di invitare i rappresentanti del popolo a discutere seriamente in Parlamento oltre che la questione dell'intervento della forza armata nei conflitti fra capitale e lavoro, quella dell'emigrazione, perchè l'italiano è davvero stanco di trovarsi così lontano dalla patria, dalla famiglia e dagli amici e pensa e spera che questa sia l'ultima primavera che passerà le frontiere venduto allo straniero, il quale tratta gli italiani come tanti animali.

Speriamo che i nostri voti ed i nostri lamenti saranno raccolti da tutti i compagni e che fra non molto sorga ciò che si desidera.

Alle Sezioni di Borello e Macerone che pubblicarono articoli in nostro favore, il nostro plauso ed il nostro fraterno saluto.

La Commiss. del Circolo "I. Ruffini",

×

Il Convegno di Bertinoro. — 20 corr.

Unione dei partiti popolari Forlimpopoli-Bertinoro.

Fin dalle prime ore del mattino la città è in movimento insolito, i compagni repubblicani e socialisti discutano sull'atteggiamento del tempo che minaccia,

come per il 1.° Maggio, di mandare a monte il convegno.

In tutta la città è affisso il seguente manifesto:

« Compagni

« Sfuggitaci l'occasione, come ai nostri deliberati « di festeggiare il 1.° Maggio a Bertinoro, non man-
« cammo, come ricorderete, di intenderci per una
« manifestazione popolare che i proletari dei due paesi
« limitrofi avrebbero fatto a Bertinoro stessa nel giorno
« di Domenica 20 corr.

« Nessuno vorrà mancare alla promessa, nessuno,
« in questo alternarsi di eccidi vorrà disertare le file
« e in massa ci recheremo ad ascoltare la parola dei
« due oratori On. Comandini e avv. Giommi i quali
« non si periteranno di trattare l'attuale movimento
« politico, gravido di avvenimenti, difficile di con-
« clusioni.

« I COMITATI POPOLARI ».

Nella piazza principale si è eretto il palco dove deve parlare l'on. Comandini e l'avv. Giommi. Nei diversi circoli repubblicani e socialisti sventolano le bandiere in segno di festa. Giungono molti forestieri.

Nelle ore pomeridiane l'animazione si fa vivissima, i circoli sono gremiti di compagni. Si forma il corteo, il concerto alla testa suona percorrendo via Cairoli, Borgo Cavour e fermandosi nella residenza della lega braccianti. Nello stesso tempo ha luogo il ricevimento delle rappresentanze di diverse associazioni e del bravo concerto repubblicano del Borello diretto dal compagno maestro Ceccarelli Edoardo.

Formato di nuovo il corteo si va ad incontrare le associazioni di Forlimpopoli. Nel frattempo giunge l'on. Comandini e l'avv. Giommi.

Scambiati i saluti cordiali agli amici di Forlimpopoli un immenso ed affollato corteo si invia colle bande e fanfare alla testa e una ventina di bandiere fra le quali notammo: quella del Circolo Socialista di Bertinoro, Unione Repubblicana di Bertinoro, Circolo Repubblicano di Lizzano, Associazione "A. Fratti", di Forlimpopoli, Circoli "G. Mazzini", di Forlimpopoli, Associazione "C. Marx", di Forlimpopoli, Circolo Socialista di Casticeiano, Associazione Repubblicana di Fratta, Circolo "E. Valzania", di Borello, Società "A. Saffi", di Borello, Circolo Repubblicano di Collinello, Circolo Socialista di Dorgagnano, Circolo Repubblicano di Meldola, Circolo Giovanile Repubblicano di Meldola, Circolo Socialista di Meldola, Circolo Repubblicano "G. Oberdan", di Bertinoro, Sezione Socialista di S. Maria Nuova, Sezione Repubblicana di Forlimpopoli ecc. ecc. percorrendo Borgo Cavour, via Cairoli e via G. Mazzini il corteo ingrossatosi è veramente imponente. Arriva nella piazza principale in mezzo al suono delle bande e della fanfara di Forlimpopoli. In mezzo a tanto popolo, sale al palco l'avv. Giommi e l'on. Comandini e prendendo per primo la parola l'avv. Giommi trattenendosi con molta efficacia sull'unione dei partiti popolari, affermando che i socialisti e repubblicani devono sentire alto il dovere di rinsaldare sempre più i vincoli fra i due partiti che hanno le stesse aspirazioni gli stessi doveri e diritti da rivendicare per la causa del proletariato.

Questa espressione fatta con tanta sincerità dall'avv. Giommi è accolta da entusiasmo generale e da applausi fragorosi.

L'oratore ha svolto brillantemente il tema *Suffragio Universale*. Fu applauditissimo.

Dispiacentissimi di non potere pubblicare per intero il suo bellissimo discorso come rassegna ed esempio di vero amore fraterno fra i partiti popolari.

Parla quindi l'on. Comandini associandosi pienamente alle dichiarazioni dell'amico carissimo G. Giommi ed affermando il suo orgoglio di parlare ai partiti popolari dei due paesi in convegno così geniale, mentre quelli del monte abbracciano quelli della pianura. È brillantemente accennando il momento politico pieno di avvenimenti e la lotta da sostenere di fronte al bruttume dei governanti e dei succhioni della marina i quali intralciano le rivendicazioni sociali in nome del progresso e in continuo sfruttamento del popolo italiano.

Parlò della Repubblica Francese per la lotta sostenuta in nome della libertà religiosa e politica, dell'accordo dei partiti popolari e lesse chiudendo il suo discorso — La Repubblica nella professione di fede di Jaurès: Jean Jaurès pubblicò nella *Humanité* (29 aprile) la sua professione di fede diretta agli elettori di Alba. Ne riproduciamo alcuni brani d'indole politica ed utile per i socialisti italiani. « Cittadini, ho adempiuto con coscienza al mio mandato, ho servito fedelmente il socialismo e la repubblica, che sono

inseparabili, perchè senza la repubblica il socialismo è impotente, senza il socialismo la repubblica è vuota.... La repubblica è il solo governo che convenga alla dignità dell'uomo, perchè essa sola mette in azione la ragione e la responsabilità di tutti. Solo così, per l'esercizio sempre più efficace della volontà popolare sempre più illuminata, pel libero movimento delle idee e la potente azione legale della classe operaia, essa può assicurare l'evoluzione pacifica verso forme migliori ».

Questa dichiarazione del deputato socialista Jean Jaurès pronunciata dall'on. Comandini con sentimento di tanta convinzione desta un entusiasmo straordinario si applaude freneticamente, si grida evviva Giommi e Comandini e l'unione dei partiti popolari.

Dopo gli splendidi discorsi dell'avv. Giommi e dell'on. Comandini le bande e le fanfare intonano diversi inni popolari, si forma di nuovo il corteo percorrendo la città, accompagnando gli oratori ad una modesta refezione mentre il popolo e le musiche si scambiano visite fra i circoli socialisti e repubblicani.

La sera salutammo i compagni di Forlimpopoli contenti della manifestazione riuscita veramente imponente e cordiale addimostrando ai nostri avversari politici l'educazione del nostro popolo angurandoci che presto simile dimostrazione abbia luogo a Forlimpopoli per affermare sempre più i vincoli e la solidarietà dei partiti popolari dei due paesi.

Cronaca.

26 maggio 1906.

Festa repubblicana. — Domani nella sede estiva dei Circoli Unione Repubb. Pietro Turehi ed E. Valzania avrà luogo un Convegno famigliare.

Il nostro carissimo Otello Masini che trovai da noi per ragioni di Partito, terrà una Conferenza di propaganda, in seguito verrà estratta una lotteria di cui sarà premio un bellissimo agnello. La Fanfara rallegherà il trattenimento.

Il grande concerto Verdiano. — È stato — com'era facile prevedere — una vera, magnifica festa dell'arte; ed il pubblico che sabato sera gremiva il nostro Comunale — un pubblico elettissimo — è uscito elettrizzato dalla musica, entusiasmato dalla esecuzione.

Quando il M.^o Mugnone è salito sul suo scanno per attaccare la Sinfonia del *Nabucco* è stato salutato da una lunga, calda ed unanime ovazione — che si è ripetuta ogni volta che un nuovo artista si presentava alla ribalta.

E gli applausi fragorosi, frenetici hanno seguito ad ogni pezzo, con un crescendo... verdiano.

Il M.^o Mugnone ha pienamente confermata la sua fama di direttore valentissimo, di artista squisito.

Sotto la sua magica bacchetta, l'orchestra acquista un'anima, attraverso alla quale passano vibrando tutte le umane passioni: sono finezze incomparabili, sono coloriture sapienti, sono scatti di fuoco, che fanno correre per l'uditorio fremiti d'entusiasmo.

Splendida nell'insieme e nel dettaglio l'esecuzione delle sinfonie del *Nabucco* e dei *Vespri Siciliani*; addirittura perfetta quella della meravigliosa *Morte d'Isotta*, di cui si volle il bis, e quella di quei due gioielli che sono i preludi del 1.^o e del 3.^o atto della *Traviata*, il primo dei quali, soprattutto, pure bissato, procurò al M.^o Mugnone una ovazione delirante, interminabile.

La Sig. Eugenia Burzio — soprano — sin dalle prime note, colla sua voce limpida, poderosa, sicura, ha conquistato, soggiogato il nostro pubblico. È questa un'artista veramente eccezionale, che muove a grandi passi sulla via della celebrità.

Nella romanza della *Forza del Destino*, nel duetto del *Ballo in maschera*, nel terzetto dei *Lombardi* ha trionfato in modo superbo: e può bene andare orgogliosa del subisso di applausi col quale è stata rievocata infinite volte al proseno.

Il tenore cav. Giovanni Zenatello, era — sventuratamente — indisposto. Volle tuttavia con nobile spirito di generosità e di sacrificio — per non pregiudicare l'esito del concerto — cantare ugualmente, omettendo soltanto la romanza della *Luisa Miller*. Non ostante il suo stato di salute, ebbe momenti felicissimi, ed il pubblico poté farsi un concetto dello straordinario valore di questo giovane e già celebre artista dalla voce possente, calda ed estesa e dal fraseggiare corretto e pieno di sentimento, e lo

applaudì entusiasticamente specie nella stretta del duetto del *Ballo in maschera*, da lui cantata e ripetuta con una foga passionale impressionante.

Il basso cav. Oreste Luppi, colla sua splendida voce, pastosa, sonora, di timbro simpaticissimo, piacque immensamente e riscosse esso pure i più calorosi applausi. Cantò la famosa romanza del *Simon Boccanegra* da grande artista, che non teme rivali.

Il nostro Caimmi sbalordì col suo contrabasso, che fra le sue mani è ad un tempo violoncello, viola, violino, tutti insomma gli strumenti a corda presi insieme. Nell'elegia del Bottesini, nel minuetto e nella gavotta, in cui si rivelò anche compositore fine e geniale, nel gran duo del Bottesini egli superò, senza che apparisse il minimo sforzo, difficoltà strabilianti, strapando al pubblico grida di ammirazione ed acclamazioni senza fine.

Il violinista Ariodante Coggi, nel quale non si sa se più ammirare la cavata dolcissima o la tecnica impeccabile, si fece applaudire fragorosamente nel gran duo del Bottesini, e nel gran concerto del Wieuxtemps eseguito splendidamente.

E vogliamo anche ricordare il violino di spalla — prof. Carpano — che suonò in modo delizioso — applauditissimo — il celebre a solo che precede il terzetto dei *Lombardi*.

L'orchestra, poi, composta di elementi di primissimo ordine, fu un miracolo di precisione, di fusione, di colorito. Tre sole prove bastarono per un'esecuzione perfetta; e quando si pensi che tra i pezzi vi era una delle più difficili pagine wagneriane, è questo di per se' stesso il più grande elogio sia per l'orchestra che pel suo Direttore.

Fu insomma una serata indimenticabile, che resterà scritta a lettere d'oro nelle cronache del nostro Comunale.

Verdi non poteva avere migliori onoranze: onore a tutti gli esimii artisti che le resero degne dell'immortale Maestro.

Banchetto. — Domenica ebbe luogo al Leon d'Oro un banchetto in onore dei principali artisti del concerto verdiano, il Mugnone, la Sig. Burzio, Zenatello, Luppi, Caimmi, Coggi, i quali furono festeggiatissimi.

Erano fra gli intervenuti il Sindaco, il Sottoprefetto ed il Comandante del presidio, ma la presenza delle autorità non diede al geniale convegno la freddezza compassata delle cerimonie ufficiali, e la cordialità e l'allegria regnarono sovrane.

Alle frutta il M.^o Mugnone sorse a ringraziare, a nome di tutti gli altri artisti per le entusiastiche accoglienze ricevute. Il Sindaco portò a sua volta agli ospiti graditissimi, il saluto della cittadinanza, esprimendone i sensi di fervida ammirazione e di memore gratitudine. Da ultimo il D.^o Cesare Gualtieri bevendo ai trionfi ed alla gloria degli insuperabili esecutori del concerto verdiano, formulò il voto di poterli rivedere al prossimo settembre al nostro Comunale.

Non occorre dire che al voto del D. Gualtieri si associarono plaudenti tutti i presenti.

Gli artisti — pur non assumendo alcun impegno — diedero a sperare la cosa non affatto improbabile.

E vollero, prima di lasciare il simpatico convegno, dare una novella prova della nobile e squisita generosità dell'animo loro, elargendo alla istituzione *pro maternità* (che al banchetto era rappresentata dalla Presidente signora Vittorina Rambelli), ricorrendo al pretesto di un asta di cartoline colla fotografia della gentile signora Burzio, oltre un centinaio di lire.

Ottimi artisti ed ottimi cuori!

Teatro Giardino — La rinomata Compagnia d'operette diretta e condotta da Raimondo Sarnella, che ovunque e ultimamente a Forlì è riportati ottimi successi, darà questa sera la sua prima rappresentazione con *The Geisha* (istoria di una casa da Thè), operetta inglese di Hoven Halle, musicata dal maestro Sideny Jones.

Per gli elementi buonissimi di cui la compagnia è composta, per la ricchezza di vestiari e di scene di cui è fornita, non può mancare il favore del nostro pubblico, il quale anche per questo genere d'arte è appassionatissimo.